

Incontri

la Sicilia e l'altrove

SOFONISBA ANGUSSOLA A CATANIA

una nuova
attribuzione

IL FERCOLO DI SANT'AGATA

nuovi contributi

PALERMO

l'ecomuseo urbano mare
memoria viva

«MALTA LETTERARIA»

i collaboratori siciliani

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

EDITORIALE

Omaggio a Giuseppe Pagnano scomparso il 22 settembre 2017.

Nitido è ancora il ricordo del "rapimento" che provai nel visitare quello scrigno di arte sacra che è il museo di San Nicolò di Militello Val di Catania, una ricognizione temprata e temperata sul piano dell'allestimento museologico e museografico cui il Professore Pagnano, con i sentimenti di chi si appropria alla propria 'piccola patria', molto aveva dato. Una sequenza 'magica' in ambienti distinti di manufatti di pregio, espressione estetica in chiave civile del senso religioso della cittadina militellesse che, al di là della odierna banale percezione amministrativo - demografica di 'piccolo centro', rappresenta nel sistema delle "piccole corti aristocratiche" di età moderna un modello di dimensione europea sotto l'illuminata signoria di Fabrizio Branciforti Barresi e Giovanna D'Austria

L'altro ricordo è relativo allo studio del suo testo su *I piani di Biscari*. Conobbi Pagnano come docente di Storia urbana delle città in un ciclo di lezioni che tenne per il master in Storia e Analisi del Territorio della Scuola Superiore di Catania che frequentavo come borsista. Nel leggere le pagine del suo magistrale saggio, a corredo della pubblicazione su *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani del Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia. 1779*, fui pervaso da sentimenti contrastanti che ancora ricordo, quando in un passo (p. 13) esprimeva, a ragione, tutto il suo disappunto a proposito della scomparsa a Licodia della «botte dell'acqua che dava origine all'acquedotto catanese (p. 64), evocando Biscari a proposito dei suoi non lusinghieri giudizi per la poca memoria di quel paese. Non ricordo se nelle more delle attività seminariali del master o in occasione di un seminario ebbi modo, con qualche puntiglio per la mia 'piccola patria', di rassicurare il Professore che di quell'«Edificio il capo delli grandissimi Acquedotti» qualcosa si era salvato (p. 146); infatti persisteva il livello sottostante la cortina architettonica, quello arcuato da cui fuoriesce ancora oggi copiosa l'acqua delle diverse sorgive. Come per dirgli che quella infrastruttura di ingegneria idraulica di età classica a noi era giunta 'depurata' dalla storia, nella sua 'essenza' di risorsa al servizio del territorio. Cosa potevo dire oltre?

Oggi egli sa ciò che non ebbi occasione di dirgli e cioè che l'invaso come la lunga arcuata sequenza dell'acquedotto, citato da storici e cronisti, riportato dai cartografi, acquerellato da Jean Houel e, in pieno neoclassicismo, ripreso tra le italiche vedute porcellanate per Napoleone (ivi, p. 64, nota 188) è stato oggetto di una intelligente scelta dell'amministrazione locale che, grazie a un progetto approvato e finanziato dal Gal - Etna, ne ha curato il restauro e il ripristino, comprendente l'area adiacente su cui insiste l'artistica fontana del cherubino. Un'opera che storicamente ha connesso la città, la sua costa al versante simetino - etneo ad essa suffraganea (che oggi stenta a essere percepita come area metropolitana), il cui *incipit* viene salvaguardato grazie a Giuseppe Pagnano e di questo rendo omaggio alla sua memoria.

Luigi Sanfilippo



Samantha Torrisi
"Una giornata (quasi) perfetta"
2017 Olio su tela, cm 18x18

INCONTRO CON I LETTORI

Ricordo di Giuseppe Pagnano

Caro Direttore,
chiedo la sua ospitalità per tracciare un breve profilo di Giuseppe Pagnano, scomparso il 22 settembre 2017, una persona a me cara per essere stato un Maestro capace di capire le mie potenzialità, tirarle fuori ed esaltarle senza alcun tornaconto personale, sia dal punto di vista lavorativo che di studioso di Storia Patria. Pagnano è stato Professore universitario, Architetto e studioso di Storia patria, attività che lo hanno visto protagonista in ambito regionale e nazionale.

A lui si deve il primo studio sul disegno delle difese di Catania, con la pubblicazione di documenti rinvenuti negli archivi e nelle biblioteche, fra cui la Nazionale di Parigi depositaria di disegni che, grazie a lui, oggi sono conosciuti dagli studiosi catanesi. Nella stessa biblioteca parigina ha trovato i disegni realizzati da Leon Dufoury nel 1789 che, riproducendo gli edifici catanesi più importanti prima delle trasformazioni subite nell'800, hanno consentito a Giancarlo De Carlo di realizzare il nuovo scalone d'ingresso al monastero dei benedettini sulla base del rilievo effettuato prima della demolizione di fine '700. Pagnano è stato autore dei volumi sull'architettura dei gesuiti a Catania, sul ruolo di Regio Custode delle Antichità del principe di Biscari e sulla biografia aggiornata dell'architetto Stefano Ittar; i risultati delle sue ricerche sono confluite in monografie e nella rivista «Lembasi», di cui è stato creatore e direttore.

Come architetto vanno ricordati, fra i tanti interventi, il Piano Particolareggiato di Ortigia e il restauro della cattedrale di Caltagirone con il rivestimento in ceramica della cupola. A Catania ha curato gli interventi di restauro dell'appartamento dell'abate, del chiostro di ponente e del piano cantinato del monastero



dei benedettini in cui, nel corso dei lavori, avendo rinvenuto i resti della *domus* romana li ha segnalati alla locale Soprintendenza consentendone oggi la piena fruizione. Non meno importanti sono le opere realizzate a Militello Val Catania: il museo di San Nicolò e il tesoro di Santa Maria, in cui ha messo a frutto gli insegnamenti di Carlo Scarpa quando lavorava nel suo studio a Venezia.

L'attività di Professore universitario a Catania ha avuto inizio con l'insegnamento di una materia derisa dagli altri professori della facoltà di ingegneria, ma amata dai suoi studenti: storia dell'architettura moderna. Come Professore della facoltà di Architettura ha creato la rivista «Ikhnos» di rappresentazione grafica, inventando una disciplina, apprezzata a livello internazionale.

Salvatore Maria Calogero,
S. Agata Li Battiati (CT)

Incontri - La Sicilia e l'altrove

Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VI, numero 22

Gennaio-Marzo 2018

ROC n°22430 - 22 Maggio 2012

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale

Elio Miccichè

Comitato di Direzione

Giamina Croazzo, Elio Miccichè,
Gino Sanfilippo

Direttore responsabile

Alfio Patti

Comitato Scientifico

Roberta Carchiolo (Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte); **Rosalba Galvagno** (Università degli Studi di Catania: Letterature Compare e Teoria della Letteratura); **Claudia Guastella** (Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale) **Paolo Militello** (Università degli Studi di Catania: Storia moderna), **Fabrizio Nicoletti** (Museo Regionale Interdisciplinare di Catania: funzionario direttivo archeologo).

Redazione

Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Antonio Guerrieri, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano,

Testi

Mercedes Auteri, Valentina Lucia Barbagallo, Mariella Bonasera, Salvatore Maria Calogero, Paolina Campo, Monica Citti, Valeria Di Martino, Rossella Fallico, Domenico Giovanni Famà, Giuseppe Guliti, Andreas Latz, Gaetano Nicastro, Alfio Nicotra, Francesco Pellegrino, Sergio Portelli, Mario Previtiera, Stefano Schirò, Giorgio Sciotto, Giuseppe Severini.

Progetto grafico e impaginazione

Davide Miccichè

Stampa

Tipografia Kromatografica - Ispica

Webmaster

Armando Villani

Incontri

EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Per associarsi e sostenerci

Tel. 370 1091819

info@edizioniincontri.it

www.edizioniincontri.it

Edizioni Incontri

Un numero: euro 6,50

Numero arretrato: euro 6,50 più spese postali

Quota associativa annua (quattro numeri):

Ordinaria: euro 25,00

Sostenitore: euro 50,00

Esteri: euro 25,00 più spese postali

C.c.p. n° 1006273229

(IBAN: IT05 0076 0116 9000 0100 6273 229)

intestato a Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati

Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

IL RITRATTO DI GENTILUOMO DI CASTELLO URSINO: EL GRECO O SOFONISBA ANGUISSOLA?

Nuova proposta al catalogo di Sofonisba Anguissola

di **ALFIO NICOTRA**

(Medico, dottore in Beni culturali)



1. Sofonisba Anguissola (qui attribuito), *Ritratto di gentiluomo*, (qui presunto) *Ritratto di Fabrizio Moncada* (1573-1579), olio su tavola 16,5 x 11,5 cm, Catania, Museo Civico "Castello Ursino".

Il Museo Civico "Castello Ursino"¹ di Catania conserva il piccolo *Ritratto di Gentiluomo* [1] proveniente dalla pinacoteca del Museo dei Benedettini, che aveva sede nel grande monastero di San Nicolò l'Arena sulla collina di Montevergine. Non si hanno notizie precise su quando il dipinto sia entrato a far parte della collezione dei monaci, raccolta nell'arco di due secoli con acquisti e donazioni. Un'iscrizione a caratteri notarili del XVIII secolo sul retro della tavoletta recita «originale di Tiziano», attestando la considerazione di cui il ritratto godeva già nel Museo dei Benedettini. La sua vicenda critica moderna iniziava nel 1933, quando Enzo Maganuco lo attribuì per primo a Domenikos Theotokopoulos, detto El Greco (Creta, 1541 - Toledo, 1614). Tale attribuzione veniva rilanciata da Anna Pallucchini nella monografia *El Greco*, nell'edizione francese della serie «Grands Peintres» (1966). Secondo la studiosa, il piccolo ritratto era da riferire al periodo italiano per la «notevole assimilazione del gusto veneziano, evidente nella leggerezza del tocco, nei colori vivi [e per l'] influenza di Moroni». Tuttavia, l'attribuzione a El Greco non trovava unanime accoglimento tra gli specialisti. Nel 1967, Harold Wethey lo espungeva dal catalogo di El Greco e lo attribuiva, in modo troppo generico, a scuola italiana intorno al 1580.² Questa esclusione condannava il *Ritratto di gentiluomo* a un prolungato oblio nei depositi del museo civico catanese, interrotto finalmente dall'allestimento di una mostra voluta dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Catania, in collaborazione col Dipartimento di Scienze Umanistiche (DISUM) dell'Ateneo. "L'istinto della formica"³ è il nome della mostra⁴ curata dai Professori Barbara Mancuso, Walter Pinto e Agata Farruggio, che ha di fatto riaperto l'interesse per il *Ritratto di gentiluomo*, riproposto come opera di El Greco (ca. 1575).

E ancora con tale attribuzione, il dipinto è stato incluso nella mostra "Da Giotto a De Chirico, I tesori nascosti" a cura del Prof. Vittorio Sgarbi, in corso al Castello Ursino fino al 20 maggio 2018.

LA NUOVA PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE

Venerdì 13 ottobre 2017 ho comunicato alla Direzione del Museo Civico "Castello Ursino" la mia proposta di attribuzione del *Ritratto di Gentiluomo*, Inv. 6710, alla pittrice Sofonisba Anguissola (Cremona 1532 – Palermo 1625), quale presunto ritratto di Fabrizio Moncada, suo primo marito. L'attribuzione è stata resa nota al pubblico lunedì 23 ottobre 2017.⁵

Sofonisba Anguissola era un'artista eclettica. Di lei Flavio Caroli scrive che ai suoi

«improvvisi cambiamenti, al [suo] "sperimentalismo", sarà bene che ci abituiamo fin d'ora [...]. Molte perplessità attributive sono motivate proprio da questo spirito d'avventura. Cercando una pedissequa consequenzialità in tutte le sue opere, saremmo costretti a negare firme autografe e date certe. Non solo: avremmo fra le mani una serie di capolavori della ritrattistica cinquecentesca che dovremmo attribuire non a una, ma a quattro o cinque dotatissime personalità mai identificate, e quasi certamente inesistenti».⁶

Si comprende, quindi, perché il *Ritratto di gentiluomo* di Catania non sia stato riconosciuto da subito come dipinto di Sofonisba Anguissola. Né questa è stata la prima opera della pittrice cremonese a essere attribuita ad altri pittori, cosa che anzi avveniva regolarmente fino a tutti gli anni '80 del Novecento, quando Sofonisba era ancora un'artista sconosciuta. Il primo contributo decisivo, in Italia, si deve proprio a Flavio Caroli. Il suo libro, *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle* (1987), apriva il campo a nuove ricerche, culminate poi nell'omonima mostra di Cremona (1994). Quel catalogo resta un insostituibile strumento di studio, poiché venivano definitivamente restituiti a Sofonisba i ritratti realizzati in Spagna per la famiglia reale, già riferiti "per tradizione" al pittore di corte Alonso Sánchez Coello.

Controversa si presentava, invece, per la comprensibile resistenza dei proprietari, la restituzione di due ritratti degli anni '90



2. Sofonisba Anguissola, Infanta Caterina Micaela, la *Dama dall'ermellino*, ca. 1591, olio su tela, 62 x 44,5 cm, Glasgow, Pollok House.

del Cinquecento, la *Dama dall'ermellino* e il *Ritratto di Giovane Corsini*, già attribuiti a El Greco. Ancora nel 1994, le opere della maturità - tra Sicilia, Genova e Torino, quasi del tutto sconosciute alla critica - restavano assegnate ad artisti dal catalogo incerto, come Giovanni Caracca e Gervasio Gatti, presunti autori di alcune delle opere più belle e problematiche della cremonese. Il *Ritratto di gentiluomo* di Catania è, quindi, solo uno dei dipinti di Sofonisba Anguissola che sono stati attribuiti a El Greco. Il caso più noto è certo quello della *Dama dall'ermellino* [2] - così denominata anche

se, in realtà, la pelliccia è di lince o "lupo cerviero" - che già Elías Tormo y Monzó (1913) aveva riconosciuto come l'Infanta Caterina Micaela.

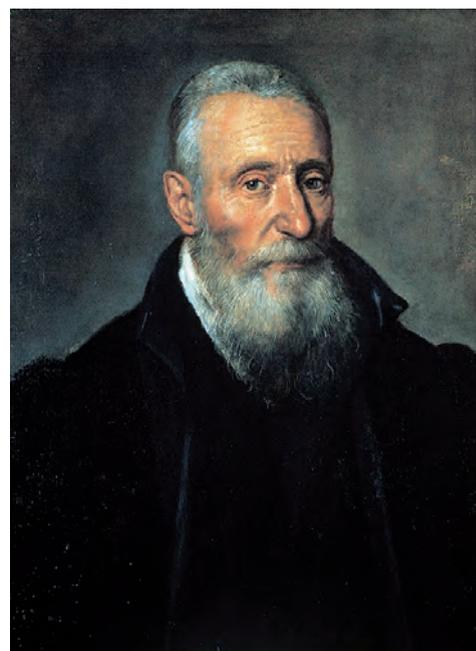
La *Dama dall'ermellino*: da El Greco a Sofonisba

La *Dama dall'ermellino* deve il suo appellativo - e l'attribuzione a El Greco - al mercante madrilenno Serafin García de la Huerta, che nel 1836-37 la vendeva come "figlia di El Greco" al barone Taylor per la collezione di Luigi Filippo di Francia, e con questa attribuzione veniva esposta nella "Galerie



3. El Greco, *Dama de la Flor*, olio su tela, Londra, Warwick House.

Dama dall'ermellino veniva confermata al catalogo di El Greco da Harold Wethey - lo stesso che nel 1967 ne espungeva il ritratto di Catania - con datazione agli anni '80 del Cinquecento, e dopo di lui da altri Autori.⁸ Tuttavia, già nel 1986 gli studi di Carmen Bernis⁹ dimostravano che la datazione proposta da Wethey andava avanzata ai primi anni '90, quando l'Infanta Caterina Micaela (la *Dama dall'ermellino*), duchessa di Savoia dal 1585, viveva a Torino, dove El Greco non avrebbe potuto ritrarla. Si deve a Maria Kusche l'attribuzione del dipinto a Sofonisba Anguissola,¹⁰ accolta dal Comitato scientifico della mostra di Cremona (1994) presieduto da Mina Gregori.¹¹ Dalle lettere di Filippo II a Caterina Micaela apprendiamo che, nell'aprile del 1591, il Duca Carlo Emanuele I di Savoia inviava in Spagna al suocero Filippo II un ritratto di sua figlia.¹²



5. El Greco, *Ritratto di Giulio Clovio*, olio su tela, UK, The Schorr Collection.

Espagnole" a Parigi nel 1838. Al dissolversi della collezione, nel 1853, veniva acquistata da Sir William Stirling Maxwell,⁷ entrando a far parte dell'antica Collezione Stirling di Pollok House, Glasgow, cui ancora appartiene. Quando poi fu chiaro che El Greco non aveva avuto alcuna figlia, si ipotizzò che si trattasse della moglie o dell'amante Jerónima de las Cuevas, senza mai mettere in discussione l'attribuzione. Nel 1962, la



6. Sofonisba Anguissola, *Madonna dell'Itria* (part.), olio su tavola, 230 x 162 cm, Paternò, chiesa della SS. Annunziata.

gentiluomo è, invece, assai più vicino alla *Dama dall'ermellino*, che ormai sappiamo essere di Sofonisba Anguissola. Si noti, inoltre, che anche qui, come nella *Dama di Glasgow*, la stesura è accurata, i passaggi tonali e di luce sono morbidi, la superficie pittorica è liscia, in perfetta coerenza con lo stile di Sofonisba. Al contrario, tutte le opere di El Greco presentano la superficie



4. Sofonisba Anguissola, *Ritratto di giovane*, Corsini, olio su tela, USA, Collezione privata.

Sappiamo che in quegli stessi anni Sofonisba era spesso presente e attiva a Torino.¹³ Decisivo, infine, per escludere la mano del pittore di Toledo risulta il confronto tra la *Dama dall'ermellino* e la *Dama de la Flor* [3], firmata da El Greco (ca. 1590).

***Ritratto di gentiluomo* e *Ritratto di Giulio Clovio*: un confronto risolutivo**

Altrettanto risolutivo, a parer mio, il confronto tra il *Ritratto di gentiluomo* (ca. 1575) [1] e il *Ritratto di Giulio Clovio* (ca. 1572) [5] di El Greco, pressoché coevi. Come possiamo notare, la tecnica di El Greco, già negli anni '70, era più sciolta e nervosa di quella rilevabile nel ritratto catanese. Sotto questo profilo, il *Ritratto di*



7. Sofonisba Anguissola, *Ritratto di Francesco I de' Medici Granduca di Toscana* (part.), olio su tela, 217x146 cm, Londra, Sotheby's, Asta del 14 aprile 2011 (lotto N°35). Arch. Fot. Sotheby's.

pittorica ricca e pastosa, la conduzione sciolta e veloce. El Greco posava il colore con pennellate ora leggere ora energiche, ma sempre sintetiche e capaci di ottenere l'effetto voluto, senza differenza tra le parti principali e quelle secondarie del dipinto, e senza indulgere alla rappresentazione di dettagli minuziosi. E queste caratteristiche tecniche, distintive del suo temperamento artistico, le ritroviamo costanti nel tempo: dalle opere giovanili legate alla formazione veneto-cretese, fino a quelle dell'età matura. Per le opere del decennio 1567-1576, che l'artista trascorse in Italia, si rimanda al catalogo della mostra *El Greco in Italia. Metamorfosi di un genio*,¹⁴ di cui, però, va segnalato che il *Ritratto di giovane Corsini* [4] è presentato come opera del periodo italiano di El Greco, nonostante l'evidente discordanza di stile e di carattere con le altre opere. Basti osservare la minuziosa resa della gorgiera di pizzo per escludere la mano di El Greco. Per di più, la foggia dell'abito indossato dal giovane appartiene a una moda di 10-15 anni successiva alla partenza di El Greco dall'Italia. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un quadro di Sofonisba Anguissola erroneamente attribuito a El Greco.¹⁵

Il "gentiluomo" del ritratto ha un nome

La datazione proposta per il "gentiluomo", ca.1575, coincide con gli anni in cui Sofonisba Anguissola viveva in Sicilia a Paternò, tra il 1573 e il 1579. Di questo primo soggiorno siciliano rimane la *Madonna dell'Itria*¹⁶ [6], a cui il ritratto catanese va ricollegato sotto il profilo tecnico-stilistico. L'identificazione del soggetto con Fabrizio Moncada è suggerita da alcuni indizi. Per prima cosa, la somiglianza o meglio "l'aria di famiglia" tra il Nostro e i principi Cesare e Francesco II Moncada (rispettivamente fratello e nipote di Fabrizio), come li vediamo nei ritratti a incisione [7] pubblicati da Giovanni Agostino della Lengueglia,¹⁷ a loro volta ricavati da ritratti a pittura, esistenti a quel tempo nelle collezioni di casa Moncada.¹⁸ È poi il biografo Pietro Paolo De Ribera (1609) a dirci che «Sofonisba [...] condotta honoratissimamente in Sicilia [...] non aveva dipinto che] alcuni quadretti di devotione».¹⁹ De Ribera, quindi, con diplomatica accortezza, ci informa che Sofonisba non aveva avuto occasione di ritrarre alcun componente della famiglia reale in



8. Ritratti di Cesare e Francesco II Moncada, da G.A. Della Lengueglia.



9. Sofonisba Anguissola, *Autoritratto*, olio su tavola, cm 42,7 x 33,5, Cremona, Museo Civico.

Sicilia, né avrebbe potuto ritrarre altri personaggi dell'aristocrazia siciliana, per i limiti imposti dal suo status di ritrattista privata della famiglia di Filippo II. Tale "privilegio", tuttavia, non le precludeva la possibilità di realizzare ritratti di carattere privato, di piccolo formato o in miniatura, arte in cui Sofonisba eccelle. La pittrice potrebbe aver ritratto Fabrizio, sposato per procura, durante gli anni trascorsi insieme a Paternò. Non si può, però, escludere che Sofonisba

abbia realizzato il ritratto a memoria o derivandolo da una precedente miniatura - tra quelle che custodiva nella sua cassetta d'oro per i ritratti²⁰ - dopo la prematura morte del marito. La psicologia dell'uomo è resa con la forza dello sguardo, ma senza accentuazioni, secondo la rigorosa etichetta del tempo che imponeva il più assoluto contegno. Anche per questo ritratto Sofonisba ricercò con diligenza una superficie pittorica levigata, secondo la tradizione ri-

nascimentale italiana. Si avverte la lezione di Tiziano e di Moroni, non a caso richiamati da precedenti Autori. Ulteriori conferme ci sono offerte dal confronto con il *Ritratto di Francesco I de' Medici* (inizi 1580) [8] e l'*Autoritratto* (ca. 1594) [9] conservato al Museo Civico "Ala Ponzoni" di Cremona.²¹

Sono convinto che questo piccolo ritratto dalla forte carica emotiva diventerà presto uno dei dipinti più noti e amati di Sofonisba Anguissola. ●

NOTE

1. Il Museo Civico "Castello Ursino" nasce dalla confluenza di quattro diverse raccolte: Museo dei Benedettini (notizie dal 1741), Collezioni Biscari, Finocchiaro e Zappalà-Asmundo.
2. Per la vicenda attributiva del dipinto si veda BARBARA MANCUSO, *Su El Greco (risposta all'esperto)*, «La Sicilia», mercoledì 14 giugno 2017.
3. BARBARA MANCUSO: «Il nome della mostra è una citazione da Dominique Vivant-Denon, che nel 1779, prima di diventare Direttore del Louvre, visitò il Museo dei Benedettini. "Ad ogni istante - scrisse - si riscontra in questa collezione, come in tutte quelle dei monaci, l'istinto della formica che raccoglie ed accumula indiscriminatamente e con la stessa passione il chicco di grano e l'inutile pezzo di legno: felice istinto questo da cui sono nate le prime collezioni"». www.youtube.com/watch?v=ypwLm7Bq4Bo
4. Si veda PINELLA LEOCATA, *Rivive il Museo dei Benedettini. In mostra al castello Ursino la pinacoteca e altre "curiosità" sepolte nei depositi*, «La Sicilia», lunedì 15 maggio 2017.
5. Si veda PINELLA LEOCATA, *Il ritratto di gentiluomo di Castello Ursino. È stata avanzata una nuova attribuzione*, «La Sicilia», lunedì 23 ottobre 2017.
6. FLAVIO CAROLI, *Anime e volti*, Milano, 2014, p. 97; da Flavio Caroli, *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*, Milano, 1987.
7. Per la storia del dipinto, si veda MARIA KUSCHE, *Retratos y Retradores*, 2003, pp. 250-259.
8. Wethey 1962, I, n° 148; Manzini e Frati 1969, n° 27; Waterhouse e Baccheschi 1980, n° 25; Baticle 1982, pp. 11-21; Davies 1989, p. 60 ss.; Harris 1995, p. 484.
9. CARMEN BERNIS MADRAZO, *La Dama del armino y la moda*, in «Archivo Espanol de Arte», Tomo 59, n° 234, 1986, pp. 147-170.
10. MARIA KUSCHE, *Retratos...* cit., pp. 246-266, con bibliografia di riferimento. Alla *Dama dall'ermellino* (ca. 1591) è stato dedicato un ampio studio, che può essere così riassunto: «[...] la obra muestra la mano y el espíritu de Sofonisba Anguissola».
11. Mina Gregori, in Paolo Buffa (a cura di), Milano, 1994, p. 30 (fig.) e 37.
12. Bouza, 1988, p. 44 e 144.
13. Per l'attività di Sofonisba Anguissola a Torino, si conceda rimandare ad ALFIO NICOTRA, *Sofonisba Anguissola dalla Sicilia alla Corte dei Savoia*, in «Incontri. La Sicilia e l'altrove», n.s., I, 2 (2013), pp. 10-13; IDEM, *Sofonisba Anguissola ritrattista dei Medici e dei Savoia*, in «Incontri. La Sicilia e l'altrove», n.s., II, 5 (2013), pp. 13-16.
14. *El Greco in Italia. Metamorfosi di un genio*, a cura di Lionello Puppi, Museo casa dei Carraresi, 24 ottobre 2015 - 10 aprile 2016, Treviso.
15. MARIA KUSCHE, *Retratos...* cit., p. 266.
16. MARIA KUSCHE, *Comentarios sobre las atribuciones a Sofonisba Anguissola por el doctor Alfio Nicotra*, in «Archivo Espanol de Arte», n° 327 Julio-septiembre 2009; ALFIO NICOTRA, *Sofonisba Anguissola dalla Sicilia...* cit., pp. 10-13.
17. GIOVANNI AGOSTINO DELLA LENGUEGLIA, *I ritratti della prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia. Opera Historica-Encomiastica*, Valenza, 1657.
18. Per l'elenco dei ritratti citati nel testamento del principe don Luigi Guglielmo Moncada, Madrid 9 aprile 1672, c. 154r., si veda DANIELA VULLO, *Pittori a Caltanissetta tra cinque e seicento*, in Elvira D'Amico (a cura di), *La pittura nel nisseno dal XVI al XVIII secolo*, Palermo, 2001, pp. 253-254.
19. P.P. DE RIBERA, *Le Glorie Immortali de' Trionfi, et Heroiche Imprese di Ottocento Quarantacinque Donne Illustri antiche e moderne dotate di condizioni, e scienze segnalate*, Venezia (1609).
20. «una caxa para retratos de oro» è citata nel contratto matrimoniale tra i beni portati in dote a don Fabrizio: Archivio di Stato di Catania, Notarile I versamento 6902, cc. 739-746, notaio Giovan Filippo Fratisci di Paternò. Si tratta del trasunto dell'atto originale, rinvenuto di recente, trascritto e tradotto dall'Arch. Daniela Vullo, Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, che ringrazio per avermi confermato la notizia.
21. Si conceda rimandare ad ALFIO NICOTRA, *Sofonisba Anguissola ritrattista dei Medici e dei Savoia*, cit.; IDEM, *Sofonisba Anguissola. Chiarimenti sulle opere a lei attribuite*, in «Incontri. La Sicilia e l'altrove», n.s., II, 7 (2014), pp. 22-25.